

Recensione spettacolo "Cita a ciegàs"

di Davide Merli

Niente vera e propria trama, solo dialoghi fra persone comuni le cui vite si intrecciano inestricabilmente. Niente azione, solo il racconto dell'azione già avvenuta. Senza dubbio l'opera più intelligente che io abbia mai visto. Ricca di filosofeggiamenti geniali alternati a momenti di puro pathos e intervallati da intermezzi comici perfetti e non esagerati, il risultato è un thriller psicologico che lascia lo spettatore stupito e sconcertato. Cinque personaggi, i cui nomi restano sconosciuti: un famoso scrittore cieco (la cui figura è ispirata all'autore argentino Jorge Luis Borges), un banchiere, la psicologa sua moglie, una giovane scultrice e la di lei madre.

Il tutto inizia con l'incontro inaspettato di due gentiluomini, lo scrittore (brillantemente interpretato da Gioele Dix) ed il banchiere, in piazza San Martino, a Buenos Aires. Per puro caso (o forse no) quel giorno il banchiere ha deciso di passeggiare prima di andare a lavoro. I due iniziano a parlare come se fossero vecchi amici, alternando discorsi di esperienze passate ad alti momenti di riflessione. Man mano che si procede, l'atmosfera comincia a farsi più cupa e inquietante con il racconto del banchiere, ossessionato dall'amore per una giovane ragazza da poco conosciuta. Quest'uomo esce di scena e lascia lo scrittore da solo sulla panchina; almeno finché non arriva una ragazza, che "casualmente" è proprio quella descritta dal banchiere. Si ha così la possibilità di sentire la stessa storia raccontata da un differente punto di vista e con l'aggiunta di altri eventi e particolari.

Dopo questo interessante scambio di battute, la scena cambia. Una psicologa e una sua paziente stanno discutendo nello studio della prima. Entrambe le donne, come si arriva a dedurre durante il loro interloquire, sono collegate agli altri personaggi finora incontrati. Questo dialogo è teso, le due hanno opinioni totalmente contrapposte e riversano sull'altra i propri problemi personali e familiari per poi riconciliarsi alla fine. A questa scene segue, nella stessa stanza, il drammatico incontro tra la psicologa e suo marito: lei ha scoperto del suo comportamento (anche parlando personalmente con la ragazza di cui il vecchio si è invaghito), e l'uomo si vede costretto a confessare tutto. Egli sembra aver perso totalmente la ragione, l'unica cosa a cui riesce a pensare è la ragazza, con la quale ha appuntamento la sera stessa. Nemmeno sua moglie non ha più importanza per lui.

Lo spettatore ora si augura di vedere questo decisivo incontro fra il banchiere (ora licenziato) e la scultrice, ma le sue speranze vengono disilluse. La scena successiva si svolge diverse settimane dopo, sempre sulla stessa panchina in piazza San Martino. Si ha sempre un dialogo fra sue dei protagonisti che, oltre a raccontare ciò che è successo la fatidica sera dell'incontro tra il banchiere e la ragazza, esplora la relazione fra i due interlocutori, incontratisi anni prima, in un climax che lascia il pubblico con il fiato sospeso fino al tanto atteso happy ending.

Vari i temi trattati, tutti alquanto rilevanti e acuti. Un primo elemento è la contrapposizione tra l'idea di libero arbitrio e quella di destino. Tutto ciò che accade in scena è così assurdo e improbabile che sembra impossibile sia solo un caso, una coincidenza. Al contrario è più plausibile che i personaggi fossero destinati ad incontrarsi per volere di una volontà superiore, come se essi non fossero liberi di scegliere autonomamente il loro cammino. In opposizione a questa concezione è il pensiero dello scrittore, secondo cui si è liberi di scegliere, e ogni scelta genera solo una delle infinite realtà parallele possibili.

Una seconda contrapposizione è quella tra amore e ossessione. Da una parte vi è un amore quasi platonico fra lo scrittore e la sua amata: i due si sono immediatamente infatuati l'uno dell'altra con un semplice sguardo e non hanno mai dimenticato quell'incontro, nonostante tutti gli anni passati. Questo è un amore vero, destinato a realizzarsi prima o poi da quanto è intenso. Intensa è anche la passione (non ricambiata) che il banchiere prova per la giovane, ma questa è un'emozione non mediata dalla ragione, istintiva e incontrollata. Qui l'idea dell'essere disposti a fare di tutto per amore è spinta ai limiti estremi e conduce

l'uomo alla rovina. Due diversi esempi di amore vengono dunque esposti: uno positivo e sincero nella sua semplicità, l'altro negativo e ossessivo, che domandando sempre di più porta alla follia.

Opera estremamente geniale in grado di esprimere le più grandi contraddizioni dell'animo umano con intelligenza e sensibilità estrema; uno spettacolo che non solo intrattiene ma fa anche riflettere profondamente su questioni intriganti e spinose.